

## INTERVENTO PER IL CORSO DI FORMAZIONE “SCOPRIAMO LE CARTE”

di Anna Piccirillo – docente di psicologia presso I.I.S. “M. BELLISARIO” di Inzago

### ***La relazione come modello patologico. L'intelligenza emotiva: dalla mediazione del conflitto alla relazione costruttiva***

Mia figlia Petra di 9 anni, è rimasta colpita dalla copertina di un *Venerdì* di *Repubblica* di un paio di settimane fa, che riportava un bimbetto mentre faceva un gesto volgare. Ne ha parlato ai suoi amichetti a scuola, e quelli le hanno risposto: “Chi se ne importa, intanto è sul giornale, che fortunato!”.

Credo che possa servire partire da qui. Lo dice bene il filosofo Umberto Galimberti: oggi **l'apparire-comunque-sia**, è condizione dell'esistere. E questo le nuove generazioni lo respirano fin dalla scuola primaria. Cito le parole di una ragazza, Giulia, in una lettera a quello stesso giornale:

*(...)In cosa dovrebbero credere i giovani d'oggi? Nella politica che ormai li ha dimenticati? Nella società corrotta fino al midollo? Nel mondo che sta per autodistruggersi? Nella famiglia dove i genitori risultano più smarriti di loro? Rispondetemi, voi che avete risposte per tutto. Viviamo con un senso totale di precarietà. Fin da bambina ho iniziato ad avere paura, una paura sfottuta che il mondo potesse autodistruggersi: sentivo continuamente parlare di questa imminente autodistruzione, ma non vedevo nessuno muoversi per fare qualcosa (...).*

Ecco, penso che il fare qualcosa possa voler dire fare delle piccole cose quotidiane. Come andare a vedere cosa c'è dietro, dentro l'apparire di ognuno, perché i nostri ragazzi, le nostre ragazze, non lo sanno.

Questo è l'assunto da cui la nostra scuola, l'Istituto Bellisario di Inzago, è partita nel farsi carico del deprimente dato riferito da Marco Rossi Doria, che ognuno di noi conosce bene, ma che voglio comunque ripetere: **quasi il 7%** (6,8) degli italiani non ha titolo di studio, **il 26 e mezzo** (26,4) ha solo la licenza elementare, **quasi il 32** (31,78) si accontenta del diploma di scuola media inferiore. Gli abbandoni avvengono prevalentemente nei bienni professionali e tecnici. Così l'Italia è tristemente al top per quanto riguarda la media delle assenze giornaliere che sono il 25%.

La scuola, soprattutto l'Istituto professionale, diviene rete che pesca nel mare magnum delle problematiche sociali, ma le nostre corde sono, ahindò, vecchie e smagliate, lise dal carico di “oggetti non propri”, di cui pure tocca farci carico, e così perdiamo buona parte di ciò che dovremmo raccogliere...

Forse per cucire queste maglie slabbrate abbiamo attivato un progetto d'ascolto, progetto tutoring se preferite, che sta tentando faticosamente di coinvolgere le 13 classi dell'Istituto, fortemente voluto a partire dalla preside Rosa Giacomobello, che si propone di attivare nelle classi modalità di colloquio individuale; la frase di rottura è stata: *non basta il bastone...*

E' una difficile scommessa perché, uso ancora le parole di Galimberti, i giovani oggi sono affetti da **analfabetismo emotivo**. Gli abbiamo fatto bere con il latte – in polvere – che ciò che non è monetizzabile non ha valore e le emozioni non sono certo monetizzabili.

Ecco, noi stiamo cercando di partire proprio dall'ABC dell'emotività, dallo sguardo, dalla parola, dal tono di voce, dal contatto.

E mentre sulla sperimentazione, ormai rodada da 3 anni e mezzo - di cui siamo molto orgogliosi, e per la quale faccio riferimento alla relazione del collega Claudio Cassinotti - possiamo già fare un bilancio, viceversa non abbiamo sul progetto *Tutoring* dati concreti da riportare.

Ha preso avvio in modo sistematico solo da un mesetto, ma posso dire, e a me sembra moltissimo, che due ragazze che avevano deciso di ritirarsi continuano a frequentare e riferisco una frase che mi ha colpito, detta durante un colloquio: *prof, sembra proprio che ci tenga a noi!*

Ecco, mi viene in mente un'altra citazione, o meglio contaminazione cinematografica. Parafrasando l'ultimo toccante film del bravo Mazzacurati, *La giusta distanza*, posso dire che penso che la nostra società, il nostro mondo, la nostra *Epoca delle passioni tristi* (e questa volta prendo in prestito il titolo del bel libro di Miguel Benasayag e Gerard Schmit), impone a noi adulti *autorevoli*, di accorciare le distanze, sia in senso proprio che in senso figurato.

Proprio, perché a volte, come insegnanti, dovremmo avere il coraggio di passare da quella che la prossemica definisce zona sociale, alla zona personale delle nostre e dei nostri studenti, camminando semplicemente tra i banchi, sedendoci vicino a loro, guardandoli davvero senza gli occhiali distorti del giudicante, gli occhiali con la cordicella, un po' la nostra divisa, le nostre mostrine.

In senso figurato perché non siamo esenti, nonostante tutto, dal sentire (o meglio sentirli) su un altro pianeta: vuoti alieni tecnologici.

Ma anche con gli alieni, ci ha insegnato Spielberg, si può parlare, e si scopre che sono fragili perché non hanno corazze, e a volte non hanno neppure la pelle ed è facilissimo ferirli.

Non hanno confidenza con la loro coscienza, nessuno ha insegnato loro ad imbrigliare i pensieri, a dare spazio ai desideri, il "cavallo nero" la fa da padrone...

Ricevono solo input a getto continuo ad avere *voglie formattate* (ancora da Benasayag/Schmit), per la cui soddisfazione basta avere il soldo. Peccato che una volta consumate lascino più tristi, soli ed inautentici di prima, mentre noi siamo, *ontologicamente*, diceva Spinosa, *desiderio di mondo*.

Eppure, paradossalmente, basta poco (per rubare anche da Vasco). Basta cambiare intanto un poco noi, scendere dal nostro peraltro scomodo piedistallo del ruolo e restituirgli uno sguardo di curiosità, di interesse per quello che sono come **persone**. Appunto, colgono subito se "teniamo a loro".

E sappiamo bene tutti come, nessun progetto accoglienza, progetto stranieri o per alunni/e diversamente abili può funzionare se nel **profondo** della classe non cambia il clima, la temperatura affettiva.

A questo proposito, ha destato scalpore il 41° rapporto CENSIS, quello della *società poltiglia*, su cui tutti hanno detto la loro, quello del *futuro malato*, ma si potrebbe anche parlare della *nostalgia di futuro* del rapporto Demos. Pochi si sono soffermati, o non abbastanza, sul dato relativo ad esempio all'accoglienza degli alunni/e stranieri. Il dato riporta che ben il 70% di loro crolla alle superiori...

Bene, Raffaele Morelli, lo psichiatra, ha sottolineato come in fondo non siamo molto diversi dai gatti, che se sentono invaso il loro territorio si mettono sulle difensive, fanno la cresta e anche dell'altro...

Bisogna che ragazzi/e a scuola "sentano" innanzitutto che c'è un posto per loro, anzi **il** loro posto, perché possano accettare gli altri.

Bisogna che imparino a non trovare il proprio io solo nel sentirsi cattivi, perché tutti siamo anche cattivi. Bisogna che imparino a "litigare bene", perché il conflitto fa parte di noi e bisogna saperci stare. Daniele Novara lo ha detto con un slogan molto efficace: devo saper SO-STARE nel conflitto.

Penso che se intanto noi a scuola, nel gioco delle relazioni, cominciamo a farci specchio verso i nostri ragazzi/ragazze di quello che di buono vediamo in loro – perché sempre c'è : la Szymborska lo dice bene: *non c'è vita che almeno per un attimo non sia immortale* -, se ci facciamo “specchio che dona” piuttosto che dipingerli come novelli Dorian Grey , ecco che possiamo, potremmo permettere anche a loro, di crederci di avere qualcosa di buono, loro che spesso vengono da famiglie, da quartieri sofferenti, dove questo lavoro – fondamentale per la costruzione della personalità, come sappiamo tutti - magari non è stato fatto, ed è uno spreco, una perdita sociale inaccettabile..... anche se ci tocca conviverci.

E' il grave malessere di noi adulti *consapevoli*, vestali di un sapere che se non si “sporca” *sartrariamente* della relazione con le nuove generazioni, è sterile. L'intelligenza nasce dalla vita e la vita è relazione: non lo dico io, l'ha detto Vittorio Gallese, neuroscenziato.

Milano, 13 dicembre 2007